

1496, la prima stampa degli "Statuti del Comune e del Popolo". Frate tipografo fu Giovanni da Teramo.

Nel 1569, dopo che la Casa dai Minori Osservanti era passata ai Conventuali Riformati, insistentemente richiesti dalla municipalità ascolana, vi si insediarono i Cappuccini che, perlopiù, adattarono la Casa alle loro esigenze di povertà ed umiltà nello spirito delle loro recenti origini (1 Cappuccini erano nati solo nel 1522 nella vicina Camerino). Di ciò fa testo l'ancora esistente "Cameretta" di San Serafino da Montegrano che visse i suoi ultimi 10/12 anni nella casa e vi morì il 12 Ottobre del 1604.

Nella cartina della città di Ascoli del Ferretti (1646) viene indicata la struttura definitiva dell'edificio. Da essa, tuttavia, non è facile ricostruire l'esatto orientamento della chiesa che appare addossata al campanile medioevale in modo del tutto inusuale. Di certo la chiesa, dopo l'avvento dei Cappuccini e negli anni seguenti, ebbe diverse trasformazioni ed ampliamenti. Si sa per certo che a metà del secolo XVIII era divenuta un dedalo di "luoghi e lochetti", senza logica e senza più controllo, tanto che vi si nascondevano briganti e... persone poco affidabili!

Dopo la morte di San Serafino e la sua canonizzazione (1769) fu eretta l'attuale chiesa. Essa, almeno in parte, fu costruita sui resti dell'antica preesistente S. Mara in Solestà i cui resti sono oggi visibili al di sotto del nuovo pavimento realizzato nel maggio del 1990. Dell'antica chiesa di Santa Maria in Solestà, come già detto, rimane il campanile ed il muro sud, utilizzato come parete della nuova chiesa del 1777.

Con l'Unità d'Italia, la soppressione degli Ordini religiosi (1866) e relativo ineameramento da parte dello Stato dei beni ecclesiastici, la Casa, l'orto e la chiesa passarono in proprietà al Comune di Ascoli (1877) che istituì nel Convento l'Ospizio di Mendicità dal 1886 al 1898. Per aumentare la recettività ai "Mendici" il Comune alzò di un piano la casa nei lati sud ed ovest rendendola deforme e compromettendo le strutture portanti originarie, non certo atte a

soportare un peso spropositato. Di ciò fanno fede le pessime condizioni delle colonne del chiostro rinascimentale e gli speroni aggiunti in più punti della casa.

Nel 1898 i Cappuccini, costituitisi, riacquistarono dal Comune di Ascoli casa, orto, muro di cinta e rientrarono nel loro Convento; la chiesa invece, rimanendo di proprietà del Comune di Ascoli, fu data con affidamento perpetuo ai Cappuccini con atto notarile del 2 dicembre 1899. In questi anni, appunto all'inizio del 1900, il Padre Serafino Gavasci opera una ulteriore trasformazione della chiesa arretrando l'altare principale al coro e costruendo un nuovo coro semicircolare sul fondo Ovest della chiesa. In questo periodo il pittore reggiano Augusto Mussini (1870/1918) decora

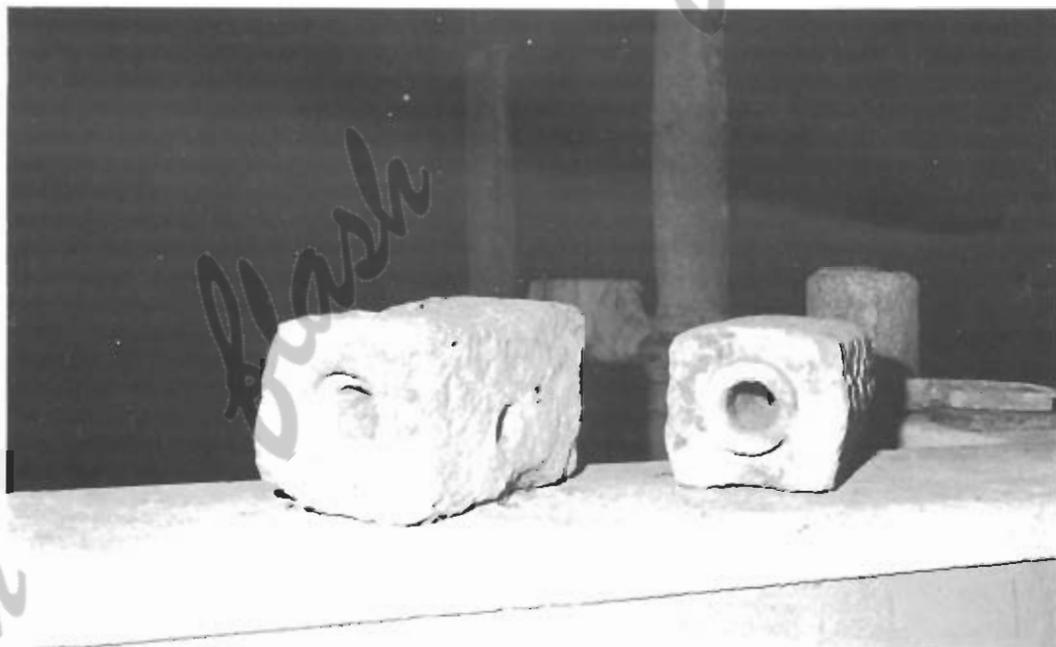
le pareti intorno all'altare principale con lo splendido ciclo di San Serafino (1903/1914) e, nel 1902, da maestri posatori veneti, viene realizzata la nuova pavimentazione in graniglia gettata.

La zona su cui sorgeva S. Maria in Solestà, ed oggi il Convento dei Cappuccini, è sempre stata attraversata da una grande quantità di acqua. Negli scavi si sono infatti trovati reperti di condotte di vari tipi, ivi compresa una condotta (romana?) ricavata escavando blocchi in travertino.

Per tale ragione le sottofondazioni della chiesa e della casa hanno da sempre accusato seri problemi di umidità, umidità esiziale soprattutto per la chiesa le cui pareti erano impregnate di acqua e gli stessi affreschi del Mussini seriamente minacciati.

L'antica "galleria di fuga"

dei monaci farfensi, oclusa all'uscita sul fiume Tronto e colma di acqua, determinava la presenza di una immensa quantità idrica appena un metro/un metro e mezzo dal piano di calpestio della chiesa e della casa. Nel 1986 si è pensato bene a sanare radicalmente la casa da tale stato abbassando la quota dell'acqua e oltre 10 metri di profondità. Si è così sanato sensibilmente il sottosuolo e nel contempo recuperato al servizio della casa utilissimi locali sotterranei. Successivamente è stato potuto mettere mano al rifacimento di pavimentazioni compromesse, ivi compreso il Chiostro rinascimentale, e di intonaci ampiamente distaccati. Le belle volte reali della sala adiacente al Chiostro sono state restituite alla loro originaria bellezza insieme alle volte dell'intero Chiostro,



Sopra: elementi in travertino di acquedotto romano rinvenuti nell'orto del convento. ■ Sotto: la "fossa comune" da cui sono state esumate 159 salme.

